

ADRIANO CANCELLIERI

LA CITTÀ E LE DIFFERENZE

TRA BATTAGLIE PER IL SENSO DEL LUOGO E *WELFARE SPACE*

L'immigrazione rappresenta uno dei processi più significativi attraverso il quale la globalizzazione e la divisione internazionale del lavoro (Wallerstein, 2004) s'inscrivono nei contesti locali. Attraverso i flussi migratori, soggetti e gruppi si deterritorializzano e riterritorializzano (Deleuze e Guattari, 1980), contribuendo a riconfigurare i paesaggi urbani e facendo sì che differenti mappe simbolico-cognitive tendano a sovrapporsi e a intrecciarsi a un livello di intensità sempre maggiore (Hutchison e Krase, 2007).

La tematizzazione di questi spazi contraddistinti dalla compresenza di persone che differiscono in modo significativo per forme culturali, fenotipi e/o sensi del luogo ⁽¹⁾ oscilla tra discorsi (e, sempre più, prassi politiche) dominanti, che enfatizzano la «quotidiana emergenza immigrati» parlando di disorganizzazione sociale e di disturbo al «normale metabolismo urbano» (Zorbaugh, 1929), e discorsi esperti che, troppo spesso, alternano rappresentazioni idiografiche ricche di materiale empirico a decostruzionismi astratti e normativi.

Con questo lavoro s'intende andare oltre tali dicotomie facendo riferimento a una serie di contributi internazionali e multidisciplinari (Fincher e Jacobs, 1998; Amin, 2002; Sandercock, 2004; Semi, 2004; Valentine, 2008; Perrone, 2010), che partono dalla consapevolezza che nei processi di costruzione ed espressione della differenza l'uso dello spazio gioca un ruolo attivo fondamentale, sia come vincolo che può rafforzare e fissare materialmente i confini sociali, sia come mediatore che può favorire negoziazioni, contaminazioni e trasformazioni.

Sarà proposta, dunque, una sorta di ontologia spazializzata (Soja, 1989; 2010), vale a dire una prospettiva socio-spaziale che considera i soggetti, individuali o collettivi, come attori spaziali (Gotham, 2003) che cercano incessantemente di adomesticare lo spazio (Heller, 1999) e di costruire territori (Brighenti, 2010); che cercano, cioè, in un'espressione, di arricchire il proprio *capitale spaziale* (Cerner, 2008; Cancellieri, in corso di stampa).

(1) Il senso del luogo è il significato attribuito a un luogo attraverso processi culturali e pratiche sociali. Come sottolineato da Feld e Basso (1996), gli attori sociali, da un lato, danno senso *al* luogo e, dall'altro, traggono senso *dal* luogo.

Arcella (Padova). Le battaglie per il senso del luogo. – Il caso di studio ⁽²⁾ a cui si fa riferimento nel corso del presente lavoro è il quartiere Arcella ⁽³⁾ di Padova. Il quartiere è situato a ridosso della stazione ferroviaria, ha una popolazione di 38.793 abitanti ⁽⁴⁾, quasi un quinto dei residenti dell'intera città (212.989) e una densità abitativa molto elevata (5.781 ab./km²), paragonabile a quella di grandi aree metropolitane come Milano e Torino. Si tratta di uno di quei quartieri sempre più significativamente «marcati» dalla territorializzazione dei migranti: *in primis* perché è il quartiere della città con la più alta incidenza percentuale di residenti di origine immigrata (20,8%); in secondo luogo, perché la presenza di attività commerciali gestite da migranti ha raggiunto, ormai, una percentuale rilevante (11,5% sul totale delle attività dell'intero quartiere e, addirittura, 16,2% se si considera soltanto la cosiddetta prima Arcella – si veda nota 3).

Analizzare il quartiere con una prospettiva socio-spaziale significa, innanzitutto, considerarlo come un *campo* in cui avviene una quotidiana *battaglia* (endogena) *per i sensi del luogo*. In ogni spazio, infatti, coesistono e s'intrecciano differenti processi di territorializzazione e di addomesticamento dello spazio, che si scontrano, s'incontrano, si contaminano nel corso della vita quotidiana. Per quanto riguarda l'Arcella, alcuni tra i più significativi sensi del luogo sono i seguenti: l'Arcella come *spazio di mobilità* e di traffico, cioè come uno spazio da attraversare per raggiungere altri territori; l'Arcella come *spazio identitario*, cioè con un forte senso di appartenenza radicato nel tempo; l'Arcella come *backstage della città legale*, cioè come uno dei principali territori della città dove procurarsi droga e sesso a pagamento; l'Arcella come *spazio commerciale* formale, cioè come un'area di forte diffusione di esercizi commerciali di prossimità, sempre più spesso gestiti da migranti, che si distribuiscono lungo tutto il quartiere, in special modo nella sua arteria principale (Via Tiziano Aspetti). Questi differenti sensi del luogo si intrecciano (anche negli stessi soggetti), specie in alcune parti del quartiere, come le prime vie del retro stazione o, appunto, Via Aspetti, la grande strada che taglia in due l'Arcella.

Ciò che è importante rilevare è che la coesistenza di territorialità plurali può sfociare nella creazione di spazi di conflitto. Un ruolo centrale è giocato, in questo senso, dagli spazi commerciali gestiti dai migranti. Infatti, così com'è accaduto in altre parti del territorio regionale e nazionale (Sempredon, 2009), questi sono spesso percepiti come fonte di allarme sociale, diventando anche oggetto di provvedimenti sempre più restrittivi (si vedano le leggi regionali del Veneto 32/2007 e della Lombardia 3/2006, oltre alla proliferazione di ordinanze repressive che sono seguite all'approvazione della legge 125/2008).

(2) La ricerca si è avvalsa di un mix di strumenti comprendente l'osservazione partecipante, l'analisi di dati statistici e della stampa locale (2005-2010) e trenta interviste qualitative ad abitanti del quartiere e testimoni privilegiati.

(3) Dagli abitanti di Padova è chiamata Arcella, soprattutto, la parte del quartiere più antica e, allo stesso, più prossima al centro-città, indicata appunto come «prima Arcella». Nel corso del lavoro si farà riferimento soprattutto a quest'area del quartiere che è anche quella maggiormente caratterizzata dall'«iscrizione» nello spazio, abitativa e commerciale, dei migranti.

(4) I dati del presente lavoro, tratti dall'*Annuario statistico* del Comune di Padova, si riferiscono al 31 dicembre 2009.

L'importanza giocata da questa trasformazione dei paesaggi urbani è stata sottolineata da un alto funzionario di polizia della Questura di Padova (5):

Quello che diventa allarme sociale, che è considerato e percepito come insicurezza e che, tutto sommato, insicurezza non è, è l'apertura di questi numerosi kebab e minimarket. Il quartiere si è trasformato soprattutto dopo l'apertura di questi punti di aggregazione. Perché è successo che questi diventano appunto dei luoghi di ritrovo di extracomunitari. L'insicurezza percepita all'Arcella è proprio questa. Cioè il proliferare di kebab in una stessa via, di minimarket in una stessa via, che comporta quindi una enorme concentrazione di extracomunitari e quindi di conseguenza il vedersi quel gruppetto di marocchini o di tunisini vicino alla porta di casa che sostanzialmente non fanno niente, crea uno stato d'ansia.

Un discorso analogo può essere fatto per l'appropriazione temporanea di alcuni spazi pubblici, come giardini e piazze, come è testimoniato, in questo caso, da un vigile urbano di quartiere:

All'Arcella nelle aree verdi vediamo gruppi di persone che stazionano, magari che si trovano lì per mangiare. Questo l'abbiamo riscontrato da parte di soggetti extracomunitari, soprattutto nella prima parte dell'Arcella. Lì stazionano gruppi di extracomunitari o anche comunitari di origine rumena; si ritrovano lì per mangiare; non hanno altri luoghi dove andare. È una cosa vissuta come problematica dal cittadino perché magari vede queste aggregazioni di persone. Magari la finalità di queste persone è solo di ritrovarsi. È più una insicurezza percepita che reale in quel caso.

Questa testimonianza ci suggerisce come, all'origine di alcuni conflitti sul senso del luogo, vi sia, innanzitutto, un differente modo di abitare gli spazi pubblici da parte dei migranti che sono mediamente più giovani e provengono spesso da paesi dove vi è una consuetudine a una vita più esposta all'aperto. Tutto ciò è, inoltre, favorito dal fatto che questo senso del luogo, in cui il valore d'uso assume un significato predominante, è tipico di soggetti in condizioni socioeconomiche più svantaggiate (Harvey, 1989). E la visibilità dei migranti negli spazi pubblici è considerata «fuori luogo» e segnale di degrado, infatti, anche perché costituita da persone in condizioni socioeconomiche mediamente più difficili e/o che svolgono lavori più umili.

Un aspetto centrale del diffuso rifiuto di paesaggi urbani «marcati» dalla differenza è, inoltre, costituito dalla identificazione tra alcuni di questi territori e le pratiche (ufficialmente) stigmatizzate connesse alla compravendita di sostanze stupefacenti. Queste sono le parole di un residente all'Arcella, insegnante in pensione:

Il loro epicentro è la stazione. Tu attraversi il ponte del cavalcavia e ti sembra di essere in Africa. Tra un po' metteranno nel passaggio pedonale, lì davanti all'internet point con gli spacciatori appoggiati lì a tutte le ore del giorno, il cartello «Attenzione attraversamento negri!» [...] Queste cose biso-

(5) I nomi sono omessi o alterati al fine di garantire la *privacy* dei soggetti intervistati.

gna prenderle in considerazione perché il contesto fa testo. Finché c'è lo spaccio... da tutto il Veneto vengono qui per comperarsi la droga nell'area della stazione perché questo è il punto. È evidente che come c'erano le prime industrie posizionate qui ci sono anche gli spacciatori. È ovvio. Da un punto di vista della logica del commercio non fa una piega [Attilio, 64 anni].

Alcune parti del quartiere, in particolare quelle dietro la stazione, sono, infatti, usate quotidianamente come zone di scambio in cui la «città legale» può *fare spazio* ai propri commerci «illegali», in particolare di droga e prostituzione (Dal Lago e Quadrelli, 2003), favorendo, così, in maniera significativa la specializzazione funzionale che fa di alcune parti di questo quartiere un territorio da stigmatizzare, da attraversare velocemente e da «usare» il meno possibile.

Dunque, la forma che assumono gli spazi sociali e l'evolversi delle battaglie quotidiane per il senso del luogo non sono soltanto il frutto di dinamiche endogene, ma anche il risultato del tipo di relazione che il quartiere crea con l'esterno (e che l'esterno crea con esso). Tutti gli spazi sono, infatti, estroverosi (Massey, 1991), cioè sempre posizionati in relazione ad altri spazi.

Adottare una prospettiva socio-spaziale, come ci ha insegnato la geografia umana (Relph, 1976; Tuan, 1977), significa anche riconoscere che gli attori sociali sono immersi con i propri corpi nello spazio materiale (Merleau-Ponty, 1945). Questo fa sì che i luoghi e gli spazi siano «incorporati» attraverso l'esperienza dei sensi (Teather, 1999). E queste mappe sensoriali ed emozionali, costituite da odori, suoni, sapori e visioni (Pile, 1996; Richardson, 2003), giocano un ruolo significativo nei processi quotidiani di costruzione della differenza ⁽⁶⁾.

Sono spesso proprio i rumori e le lingue sconosciute, gli odori e i sapori sgradevoli, a ispirare rifiuto e disgusto, come accade quotidianamente in molte relazioni di vicinato (Cancellieri, 2010a). Allo stesso tempo, però, sono, in certe situazioni, proprio i suoni, i sapori e i corpi a ispirare ambivalenti spazi dell'incontro, com'è testimoniato da una giovane signora che vive all'Arcella:

I miei vicini rumeni hanno questa terrazza dove hanno costruito la griglia più professionale delle tre Venezie e si grigliano qualunque cosa. Sono i migliori grigliatori del mondo, affumicano ogni cosa. La domenica qua c'è proprio una puzza di bistecca che gira. È tremendo, si affumicano a vicenda. Nessuno dice niente... una colonna di fumo! La loro passione è la grigliata. Finché non nevica, la domenica i maschi grigliano e bevono birra, perché quando si mangia non si beve birra ma si beve vodka tiepida. Grigliano un maiale intero; mi hanno invitato molte volte. Sono andata due

(6) La geografia umana è stata fondamentale nel sottolineare l'importanza della compenetrazione tra attori e spazi sociali, nel mettere in luce, cioè, la capacità degli attori sociali di «scrivere i luoghi» e di intrecciarsi con essi attraverso i sensi e le emozioni; ma essa ha troppo spesso finito per sostenere una concezione derivativa e individualistica dello spazio come una sorta di vuoto che i singoli soggetti possono riempire con emozioni e affettività (Malpas, 1999). Invece la relazione emozionale con lo spazio è, innanzitutto, un'ininterrotta dialettica tra aspetti materiali e socioculturali, tra *hardware* e *software* ed è, in secondo luogo, costruita attraverso relazioni sociali plurali e conflittuali inserite in specifici contesti sociopolitici. Perciò, può essere compresa solo utilizzando anche le tradizionali variabili sociologiche (Manzo, 2003).

o tre volte ma quando vai ognuno deve mangiare un pollo arrosto intero, una bistecca così, cinque salsicce! Grigliano cose buonissime; l'ultima volta hanno fatto un pollo croccantissimo fuori e tenero dentro. Marinato per tre giorni! [Sara, 40 anni].

Il *farsi spazio* dei migranti, che sfocia a volte in occasioni di conflitto e di (auto) esclusione sociale, comporta allo stesso tempo la creazione di spazi quotidiani ambivalenti in cui è costante l'incontro interculturale perché lo spazio è sempre potenzialmente un mediatore per lo scambio e la negoziazione. Nel quartiere si sono affermati, infatti, anche dei luoghi di vita quotidiana, degli spazi liminali, dove persone con differenti *backgrounds* culturali si ritrovano a coabitare, imparando, così, quotidianamente, a negoziare. Ci si riferisce, per esempio, ad alcuni kebab (Saint-Blancat, Rhazzali e Bevilacqua, 2008) e, forse ancor di più, ad alcuni bar soprattutto gestiti da giovani cinesi che parlano molto bene la lingua italiana, che sono diventati dei punti di ritrovo sia della «vecchia» sia della «nuova» Arcella. Questo è una breve nota etnografica (7) all'interno di uno di essi:

Ciao Cuimei anzi ciao Rossella! – come faccio ormai da diverse mattine scendo al bar per prendermi un caffè e stavolta mi piace scherzare con Cuimei del «gioco» che vedo fare da quasi tutti i cinesi (e non solo) di inventarsi un nome più agevole da ricordare per «noi» italiani. Ordino il caffè e mi metto a leggere il giornale e intanto osservo. Come sempre noto come il bar sia un microcosmo del quartiere: tanti anziani italiani in piedi che danno l'impressione di conoscere questo bar da molti anni e sicuramente da prima che fosse gestito dalla famiglia di Cuimei; un gruppetto di giovani dell'Est Europa seduti nell'altra stanza, due giovani, uno di origine africana al mio fianco, che sembrano studenti e tre ragazzi maghrebini seduti nei tavolini che si affacciano sulla strada. D'improvviso entra un anziano italiano e si rivolge con una battuta a Rossella. Non l'avesse mai fatto! Rossella è, come quasi sempre, davvero trascinate, parla bene la lingua italiana e coglie tutte le occasioni per non stare zitta. Così, in un attimo, ci ritroviamo tutti a scambiarcì battute tra estranei al bancone: prima i due signori italiani con «Rossella», poi Rossella con me e i due giovani studenti, poi tutti insieme per qualche minuto. Nel frattempo arriva Francesca, o meglio Xiao, la sorella di Cuimei, meno estroversa e meno abile con la lingua italiana. Saluta «indossando» il suo ampio sorriso sempre stampato sul volto, poi inizia a parlare a bassa voce in cinese con Cuimei. Il nostro scambio di battute si interrompe, il «clima» cambia ancora. Pago, saluto con il mio solito *zàijiàn*, l'«arrivederci» in lingua cinese, e lascio il bar. Divertito per aver «sfoggiato» la mia «grande» conoscenza della lingua cinese e pronto per iniziare una nuova giornata [nota etnografica, 3 giugno 2009].

Un discorso analogo si può fare anche per altri spazi di negoziazione prosaica (Amin, 2002) come, per esempio, alcuni esercizi commerciali gestiti da italiani, che hanno visto crescere a dismisura l'utenza migrante e, a volte, aprire ambiva-

(7) Nel corso del lavoro di ricerca è stato redatto un diario etnografico quotidiano dove sono stati annotati sotto forma di note (descrittive, emotive, metodologiche e concettuali), avvenimenti e riflessioni, relazioni ed esperienze vissute nel corso dell'osservazione partecipante in determinate aree del quartiere. La presente nota etnografica è tratta da questo *corpus* testuale.

lenti spazi di quotidiana conoscenza e, quindi, di progressiva e, soprattutto, potenziale reciproca «trasformazione». Questo è il racconto di un rivenditore di pezzi di ricambio della prima Arcella che si trova in una parte del quartiere particolarmente contrassegnata dalla presenza dei migranti:

Mi dicono come fai a stare là in mezzo a 'sti negri? È ovvio che la maggior parte dei clienti sono immigrati. Io ho clienti italiani ma adesso sono stati superati da loro, rumeni, moldavi, africani. Con tutta 'sta roba dei ricambi... le loro macchine sono vecchie, soldi non ne hanno da buttare via e se le tengono. Con la clientela italiana non venderei un cavolo, perché gli italiani hanno tutti ormai le macchine con due anni, tre anni, cinque anni di garanzia e devono andare dal concessionario. Questo che è uscito per esempio, lui ha detto che ha la famiglia a casa, e ha detto: io domenica non lavoro, casa e chiesa! Va in chiesa, non è che hanno tanti vizi, che hanno tante cose... Sono sempre lì, puntati sul lavoro per guadagnare. Poi la gente dice che sono delinquenti, poi magari sono meglio di noi, o come noi. Come tutti, quei quattro lazzaroni che sono lì che spacciano e basta. Sono persone normali. Io mi trovo qua e tu quanti italiani hai visto entrare, uno? Noi abbiamo impostato in questo modo, e lavoro ne abbiamo, e non abbiamo mai avuto problemi. Però, purtroppo, loro in due fanno il casino come dieci persone, perché fanno un caos... poi ti fanno tirare fuori una cosa e non la vogliono più. Se sei da solo ti fanno impazzire!

Conclusioni. Una città si-cura. – Gli spazi della differenza, come il quartiere Arcella di Padova, sono territori complessi e in profonda trasformazione. Con questo contributo ci si è focalizzati su alcune dinamiche connesse alla territorializzazione dei migranti, ma mettere al centro la differenza significa invitare, più in generale, a «leggere» la città al plurale e a porre l'attenzione sui processi che fanno sì che le differenze, intrecciandosi tra loro contestualmente, assumano una rilevanza significativa: dalla nazionalità al genere, dall'età all'orientamento sessuale, dalla condizione socioeconomica all'anzianità residenziale (Elias e Scotson, 1965).

L'obiettivo di questo lavoro non è, però, quello di cadere in un feticismo della differenza (Turner, 1994) o in ingenui interculturalismi (Valentine, 2008), quanto quello di adottare una prospettiva socio-spaziale che metta al centro l'ambivalenza dei quotidiani processi di costruzione della differenza e il ruolo giocato in essi dallo spazio, come vincolo o come mediatore. Una prospettiva che focalizza l'attenzione sull'interazione quotidiana tra i differenti processi di territorializzazione e adomesticamento dello spazio e su come, su di essi, incidono fortemente, da un lato, il tipo di relazione socio-spaziale che, dall'esterno, si costruisce quotidianamente con quel territorio e, dall'altro, i quotidiani processi di mappatura sensoriale ed emozionale che s'inscrivono nei corpi, attraverso odori e sapori, rumori e visioni.

Occorre, perciò, sottolineare come una delle poste in palio fondamentali sta proprio nel riuscire a negoziare e a mediare tra i differenti *habitus* spaziali e, in particolare, tra le memorie e le speranze connesse allo spazio, le paure e le ansietà, le trasformazioni e le continuità (Sandercock, 2000). Perché la sfera sensoriale ed emozionale, se non si tramuta in curiosità, in desiderio, in speranza, fa

debordare il lato negativo dell'incontro con la differenza in paura e, spesso, in disgusto (*ibidem*), favorendo una prospettiva «visuale» e paesaggistica dello spazio, che tende a escludere la differenza e a rendere gli spazi urbani sempre più sterilizzati e an-estetizzati, nel senso più etimologico del termine, cioè in-sensibili, privi della capacità di offrire sensazioni, emozioni, di essere percepiti attraverso i sensi e, perciò, anche di essere addomesticati e familiarizzati (Cancellieri, 2010b). E, più o meno direttamente, finendo per supportare quella che Smith (1996) ha chiamato l'affermazione della «città revanscista».

Serve, dunque, un lavoro di mediazione urbana che non si limiti tanto a evitare i conflitti, perché questi possono essere fonte di conoscenza e di nuove forme di appartenenza (Cancellieri, 2010a; in corso di stampa), ma a incanalarli. Un lavoro che miri a supportare (*to empower*) il cosiddetto *welfare space* (Munarín e Tosi, 2001), cioè a ricercare quegli spazi e quegli usi dello spazio che fungono da possibili mediatori per favorire l'attraversamento e la negoziazione tra differenti forme culturali e per costruire forme di appartenenza territoriale fondate sulla comune cittadinanza locale piuttosto che su presunte omogeneità «etniche» (Holston e Appadurai, 1996; Staeheli, 1999). A supportare, cioè, tutto ciò che, quotidianamente, fa della città una città (che) si-cura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMIN A., *Ethnicity and the Multicultural City: Living with Diversity*, in «Environment and Planning A», Londra, 2002, 34, 6, pp. 959-980.
- BRIGHENTI A.M., *On Territorology. Towards a General Science of Territory*, in «Theory, Culture & Society», Londra, 2010, 27, 1, pp. 52-72.
- BURGESS E.W., *The Growth of the City. An Introduction to a Research Project*, in R.E. PARK, E.W. BURGESS e R.D. MCKENZIE (a cura di), *The City*, Chicago-Londra, University of Chicago Press, 1967, pp. 47-62.
- CANCELLIERI A., *Come sopravvivere alla differenza. Etnografia dei confini sociali in un condominio multiculturale*, in «Etnografia e Ricerca Qualitativa», Bologna, 2010 (a), 1, pp. 11-36.
- CANCELLIERI A., *Non so(no) dove sono. Spazi in-formazione e mappe performative*, in «Lo Squaderno», 2010 (b), 1, 5, pp. 27-30 (consultabile in www.losquaderno.professionaldreamers.net/?p=1184).
- CANCELLIERI A., *Spatial Capital and Spatial (Dis)empowerment in a Place of Migrants*, in «International Journal of Urban and Regional Research», New York, in corso di stampa.
- CENTNER R., *Places of Privileged Consumption Practices*, in «City and Community», Londra, 2008, 7, 3, pp. 193-224.
- DAL LAGO A. e E. QUADRELLI, *La città e le ombre*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- DELEUZE G. e F. GUATTARI, *Capitalisme et schizophrénie 2: Mille plateaux*, Parigi, Éditions de Minuit, 1980 (ediz. italiana *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Cooper & Castelvocchi, 2003).
- ELIAS N. e J.L. SCOTSON, *The Established and the Outsiders: A Sociological Enquiry into*

- Community Problems*, Londra, Frank Cass & Co., 1965 (ediz. italiana *Strategie dell'esclusione*, Bologna, il Mulino, 2004).
- FELD S. e K.H. BASSO, *Senses of Place*, Santa Fe, School of American Research Press, 1996.
- FINCHER R. e J. JACOBS (a cura di), *Cities of Difference*, New York, The Guilford Press, 1998.
- GOTHAM K.F., *Toward an Understanding of the Spatiality of Urban Poverty: The Urban Poor as Spatial Actors*, in «International Journal of Urban and Regional Research», New York, 2003, 27, 3, pp. 723-737.
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity*, Oxford, Blackwell, 1989.
- HELLER A., *Dove siamo a casa. Pisan Lectures 1993-1998*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- HOLSTON J. e A. APPADURAI, *Cities and Citizenship*, in «Public Culture», Durham e Londra, 1996, 8, 2, pp. 187-204.
- HUTCHISON R. e J. KRASE (a cura di), *Ethnic Landscapes in an Urban World*, Amsterdam, Elsevier, 2007.
- MALPAS J., *Place and Experience: A Philosophical Topography*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- MANZO L.C., *Beyond House and Haven: Towards a Revisioning of Emotional Relationships with Places*, in «Journal of Environmental Psychology», Amsterdam, 2003, 23, 1, pp. 47-61.
- MERLEAU-PONTY M., *Phénoménologie de la Perception*, Parigi, Éditions Gallimard, 1945 (ediz. italiana *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 2003).
- MASSEY D., *A Global Sense of Place*, in «Marxism Today», Londra, 1991, 38, pp. 24-29.
- MUNARIN S. e M.C. TOSI, *Tracce di città*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- OLDENBURG R., *The Great Good Place*, New York, Paragon House, 1989.
- PERRONE C., *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- PILE S., *The Body and the City: Psychoanalysis, Space and Subjectivity*, Londra, Routledge, 1996.
- RELPH E.C., *Place and Placelessness*, Londra, Pion, 1976.
- RICHARDSON M., *Being-in-the-Market versus Being-the-Plaza: Material Culture and the Construction of Social Reality in Spanish America*, in S.M. LOW e D. LAWRENCE-ZUNIGA (a cura di), *The Anthropology of Space and Place: Locating Culture*, Oxford, Blackwell, 2003.
- SAINT-BLANCAT C., K.M. RHAZZALI e P. BEVILACQUA, *Il cibo come contaminazione: tra diffidenza e attrazione: interazioni nei kebab padovani e trevigiani*, in F. NERESINI e V. RETTORE (a cura di), *Cibo, cultura, identità*, Roma, Carocci, 2008, pp. 67-77.
- SANDERCOCK L., *When Strangers become Neighbours: Managing Cities of Difference*, in «Planning Theory & Practice», Londra, 2000, 1, 1, pp. 13-30.
- SANDERCOCK L., *Verso Cosmopolis*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004.
- SEMI G., *Il quartiere che (si) distingue. Un caso di «gentrification» a Torino*, in «Studi Culturali», Bologna, 2004, 1, pp. 83-107.
- SEMPREBON M., *Can You Hear Me? Phone Centers and the Struggle for Public Space*,

- Paper presentato alla Conferenza «Organizing Cities. The Entangled Patterns of Urban Texture», Trento, 12-13 giugno 2009.
- SMITH N., *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Londra, Routledge, 1996.
- SOJA E., *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Londra, Verso Press, 1989.
- SOJA E., *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.
- STAEHELI L., *Globalization and the Scales of Citizenship*, in «Geography Research Forum», Beer Sheva, 1999, 19, pp. 60-77.
- TEATHER E.K. (a cura di), *Embodied Geographies: Spaces, Bodies and Rites of Passage*, Londra, Routledge, 1999.
- TUAN Y., *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.
- TURNER T., *Anthropology and Multiculturalism: What Is Anthropology that Multiculturalists Should Be Mindful of It?*, in D.T. GOLBERG (a cura di.), *Multiculturalism. A Critical Reader*, Oxford, Blackwell, 1994, pp. 406-425.
- VALENTINE G., *Living with Difference: Reflections on Geographies of Encounter*, in «Progress in Human Geography», Londra, 2008, 32, pp. 323-338.
- WALLERSTEIN I., *World-Systems Analysis*, Durham e Londra, Duke University Press, 2004.
- ZORBAUGH H.W., *The Gold Coast and the Slum: A Sociological Study of Chicago's Near North Side*, Chicago, University of Chicago, 1929.

THE CITY AND THE DIFFERENCES. THE STRUGGLES OVER THE SENSE OF PLACE AND THE EMPOWERMENT OF THE WELFARE SPACE. – As a consequence of the new immigration flows and the so-called time-space compression, social actors de-territorialize and re-territorialize themselves. The result is that different symbolic maps are interweaved together at unique levels of intensity. In these urban processes of re-territorialization of difference, the use of space plays a fundamental role because it is both constraining and enabling. Therefore I adopt a socio-spatial perspective looking at individuals and groups as spatial actors and looking at space as a social construction. By such a perspective, I analyse a multiethnic neighbourhood, called Arcella, in the city of Padova, here intended as an interactional field through which to play an (endogenous) struggle over the sense of place: this struggle is strongly influenced by the relationships created with the «outside» and by the everyday construction of emotional and sensorial maps constituted by smells, sounds, flavours and visions. With this paper I invite to «read» the plural city focusing the attention in two main social dynamics: firstly, in the social mediation among different spatial habitus and, in particular, between spatial memories and hopes, spatial transformations and continuities; secondly, in the social spaces that enable the everyday intercultural crossing and negotiation among different cultural forms and that constitute a sort of welfare space that favors a citizenship rooted on the common living in the city.

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Sociologia

adriano.cancellieri@unipd.it